

Giuseppe Lombardo

Saggi sul dialetto nisseno  
Saggi linguistici

*Introduzione di*  
Salvatore C. Trovato

apice libri

## Introduzione

**D**i Giuseppe Lombardo, linguista siciliano, si sa poco. Hall 1958-60 dà notizia di uno solo dei suoi due lavori, i *Saggi sul dialetto nisseno* [= *Sdn*] del 1901, e non sa nulla dei *Saggi linguistici* [*Sling*] che lo studioso aveva pubblicato, sempre a Caltanissetta, due anni prima, nel 1899.

A prescindere dal repertorio di Hall, i *Sling* non sono noti neppure agli studiosi che hanno conosciuto e apprezzato i *Saggi* del 1901: nell'ordine cronologico decrescente, Piccillo 1971, Piccitto 1940 e Salvioni 1910. Rohlfs (1925, p. 11) mostra di conoscere i *Sdn*, che giudica molto positivamente, ma sembra essersene dimenticato in Rohlfs 1949<sup>1</sup>.

In questo primo numero della collana vengono pubblicati entrambi i saggi. I *Sdn* precedono i *Sling* perché storicamente, al di là della data di pubblicazione che indica il contrario, li precedono. Come si può vedere dalla p. 3 degli stessi *Sdn*.

### 1. *Bio-bibliografia*

Giuseppe Lombardo nacque a Caltanissetta il 23 ottobre 1863 da una famiglia di artigiani. Dopo gli studi liceali, si iscrisse all'Università di Firenze – allora “Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento” – dove conseguì la laurea non oltre il 1890. Infatti, nell'*Avvertenza* ai *Sdn*, lo stesso Lombardo

---

<sup>1</sup> Per cui → *infra*.

ci informa che a quella data aveva portato a termine nell'Istituto fiorentino «un ampio studio fonetico morfologico sul dialetto nisseno». Non trovandosi più la sua tesi negli archivi dell'Ateneo fiorentino perché perduta nella rovinosa alluvione del 1966<sup>2</sup>, si presume che si sia laureato con Pio Rajna, l'unico professore di Lingue e letterature neolatine in quell'Ateneo a partire dal 1885-86. Si esclude ogni altra possibilità, perché l'altro linguista che tra Otto e Novecento insegnò a lungo nell'Ateneo fiorentino, Ernesto Giacomo Parodi, cominciò il suo magistero a Firenze nel 1891-92<sup>3</sup>, quando il Lombardo aveva già conseguito la laurea.

Tornato in Sicilia, insegnò nella sua città, dove visse fino alla morte avvenuta il 16 giugno 1935<sup>4</sup>.

Qui ebbe modo di esercitare ed esibire la sua cultura linguistica scrivendo alcuni articoli, sei in tutto, per la "Gazzetta nissena" nella rubrica "Intermezzo linguistico", tutti cronologicamente compresi tra il marzo e il giugno del 1892. Li mise insieme e li pubblicò in maniera autonoma, col titolo di "Saggi linguistici", dopo sette anni, nel 1899, aggiungendovi solo delle "Note ortografiche" (→ *infra* pp. 55 e sgg.). Poi, nel 1901, si decise a pubblicare, come si è già ricordato, i "Saggi sul dialetto nisseno". Essi non contengono tutto il lavoro da lui svolto a Firenze, ma solo uno stralcio «con la grafia modificata e accomodata alla men peggio, la parte riguardante i fenomeni

---

<sup>2</sup> Devo tali preziose informazioni alla dr.a Giovanna Grifoni, referente dell'area "Fondi antichi e collezioni speciali" del Sistema Bibliotecario d'Ateneo dell'Università di Firenze, cui va il mio ringraziamento.

<sup>3</sup> Egli fu dapprima libero insegnante di Grammatica comparata delle lingue classiche e neolatine, straordinario nella stessa disciplina dal 1894-95 e ordinario dal 1900-01.

<sup>4</sup> Non ebbe fortuna il Lombardo nel matrimonio, almeno nel primo. Nel 1893 sposò Fortunata Giuseppa Scoto, da cui nacque, dopo quattro anni, un figlio, Giuseppe Emilio Ubaldo, morto a poco meno di due anni, nel 1896. Successivamente, nel 1899, perdette anche la moglie. Dopo cinque anni, nel 1904, sposò Laura Mancuso, da cui ebbe nel 1911 una figlia, Elena Rachele Gabriella. Quest'ultima è morta a Palermo nel 1991.

generali, le particolarità morfologiche e le proprietà caratteristiche fondamentali» (p. 3). La motivazione della pubblicazione è dovuta al fatto che «un ulteriore ritardo [...] potrebbe far perdere ogni merito e importanza ad alcune parti del [...] lavoro, specialmente a quella, che tratta della *propagginazione*, uno de' più singolari fenomeni, che ci presenta il dialetto nisseno, e intorno a cui si sono vanamente travagliati il Pitrè, il De Gregorio, il Traina, lo Schneegans, il Meyer per trovarne la spiegazione vera, che [ora] si dà per la prima volta scientificamente investigata, enunciata ed illustrata» (ivi, pp. 3-4).

Il libro non contiene alcuna dedica, né un cenno qualsiasi al maestro sotto la cui guida conseguì la laurea. Dalla laurea, in quel 1901, erano passati ben undici anni e cioè il tempo più che sufficiente a veder svanita ogni speranza di pubblicazione in riviste scientifiche della tesi o di parte di essa. Consapevole dell'importanza della sua scoperta, non poté rimandare oltre la pubblicazione del suo lavoro, temendo che qualchedun altro potesse farne un uso improprio<sup>5</sup>.

### I.I. LA FORTUNA

Il Lombardo non dedicò particolari cure alla diffusione dei suoi scritti. Tant'è che Salvioni s'imbattè nei *Sdn* nel 1910, e cioè nove anni dopo la pubblicazione, «frugando tra i libri dell'Ascoli passati in proprietà al comune di Milano», e li recensì sulla “Revue de Dialectologie Romane”<sup>6</sup>, insieme ad altri lavori siciliani. Pur essendo passato tanto tempo dalla pubblicazione, «l'annuncio che se ne dà agli studiosi – scrive Salvioni – è [...] come d'un libro nuovo. E d'essere annuncia-

---

<sup>5</sup> L'anno successivo, nel 1902, il Lombardo invierà una richiesta all'Ateneo fiorentino per ottenere la copia della sua tesi di perfezionamento. Tale richiesta è conservata nel fasc. 89, filza XCVII, 1902, dell'Archivio storico della Sezione di Filosofia e Filologia del Regio Istituto Superiore di Firenze, secondo quanto mi informa la dr.a Giovanna Grifoni.

<sup>6</sup> Sul n. 2 della rivista, alle pp. 382-384, ora in Salvioni 2008, pp. 329-331, da cui cito.

to questo ben merita, poichè, malgrado una certa prolissità, malgrado parecchie mende imputabili in molta parte alla circostanza che si tratti di una dissertazione di laurea [...], e cioè della primizia d'un giovane, malgrado ciò, dico, abbiám da fare con un saggio serio, meditato, ricco d'informazione e di fatti nuovi, di un saggio insomma il quale fa vivamente desiderare che, rifiuto e rimaneggiato, riappaja alla luce insieme all'intera e più ampia monografia da cui è staccato».

Piccitto (1940, pp. 57-58) appare più misurato e forse anche meno equo nei confronti del lavoro del Lombardo, nel senso che, pur mostrando i meriti dell'autore per aver definitivamente chiarito la questione della propagginazione di *u* nel nisseno e per avere illustrato adeguatamente il vocalismo, calca la mano da un lato sul fatto che il lavoro del Lombardo non è «una trattazione sistematica del dialetto nisseno, ma una serie inorganica di osservazioni spicciole messe insieme l'una dopo l'altra senza che si riesca a scorgere in un tale ordinamento una linea generale» (p. 58), dall'altro sul fatto che i materiali dialettali non sono trascritti in grafia fonetica e che manca al libro un indice analitico. Anche se, nonostante ciò, non può non notare che le varie difficoltà «non rendono [...] meno prezioso il materiale offerto dal Lomb.», il cui lavoro «resta l'unica fonte veramente attendibile per la conoscenza dei dialetti dell'interno dell'isola» (ibid.).

Rohlf's, poi ([1949] 1966, §§ 18 e 297), nel momento in cui illustra il particolare fenomeno nisseno e agrigentino dell'estensione dell'*u* dall'atona alla tonica seguente, non solo non cita il Lombardo (sue fonti di informazioni sono De Gregorio, Papanti e Ducibella, oltre che i materiali dell' AIS), ma non denomina col metalessema “propagginazione” il fenomeno che pure illustra<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> «In ampie zone dell'Italia meridionale – scrive – la *u* della sillaba precedente può unirsi con la vocale della sillaba accentata, in quanto va ad inserirsi davanti» (§ 297, p. 419).

Infine, Piccillo, nisseno pure lui e allievo di Piccitto, in un suo studio in cui riprende il tema della “propagginazione” nella Sicilia centrale (1970), dopo aver passato in rassegna le spiegazioni del fenomeno date dagli studiosi contemporanei al Lombardo, giudica il lavoro di quest’ultimo come «une explication scientifiquement acceptable et dans un certain sens définitive» (p. 141), oltre che, poco più sotto, «exhaustive».

## 2. *L’opera*

### 2.1. I *SAGGI SUL DIALETTO NISSENO*

È vero, i *Sdn* non sono una descrizione sistematica del dialetto nisseno. L’autore lo sa bene e pure lo dice: «insuperabili difficoltà tipografiche» non permettono la pubblicazione dell’«ampio studio fonetico morfologico sul dialetto nisseno», pronto fin dal 1890. Quella data per il Lombardo è particolarmente significativa. La riporta, infatti, insieme alla città dei suoi studi, in chiusura del suo libro: «Firenze, nel maggio del 1890» (p. 107), facendola precedere alla firma in bei caratteri tipografici «G. Lombardo».

Il vocalismo e il consonantismo del nisseno non precedono, com’è d’uso, la descrizione dei processi fonologici (gli «accidenti generali», come li chiama il Lombardo), ma seguono le pagine dedicate agli “Appunti morfologici” (pp. 53-75). Non vogliono costituire, è vero, una trattazione sistematica, ma illustrare solo, come recita il titolo, le “Proprietà caratteristiche della fonetica nissena” (pp. 79-107). È questa la struttura del libro voluta dall’autore.

Ora, poiché il libro contiene ciò che nel nisseno è caratteristico, è opportuno in questa sede illustrare quelle caratteristiche e, soprattutto, l’interpretazione che ne dà il Lombardo, in rapporto alle acquisizioni e alla cultura linguistica, particolarmente quella siciliana, dell’epoca. La propagginazione cioè, e la particolare dittongazione con le conseguenze che il sistema subisce.

PROF. G. LOMBARDO

---

SAGGI  
SUL DIALETTO NISSENO



CALTANISSETTA  
STAB. TIP. OSPIZIO PROVINCIALE DI BENEFICENZA  
UMBERTO I.  
—  
1901.

# ACCIDENTI GENERALI





## Effetti dell'accento

---

Quanto all'accento il dialetto nisseno ha qualche tratto particolare assai notevole.

**1.**— Anzitutto l'intensità della tonica rispetto alle atone è molto più forte ed elevata, che in alcuna altra parlata schiettamente siciliana, dando luogo ad effetti singolari, che trovano riscontro solo fuori dell'isola.

In primo luogo per via di tal condizione accentuale succede, che i dittonghi *ie*, *uo*, provenienti da *e* breve o da *o* breve latini, si affilano riducendosi, per un processo di graduale assottigliamento, rispettivamente ne' suoni *i* ed *u*, assai stretti e distinti dagli *i* e dagli *u*, che per il loro suono largo si avvicinano all'*e* e all'*o* e costituiscono per tal rispetto una delle note caratteristiche del vernacolo nisseno. E così ab-

biamo *siri* da *sieri* (siero) *mirlu*, da *mierlu* (*merlo*), *firru* da *fierru* (ferro), *vìgnu* da *viegnu* (vengo); *suru* da *siuru* (sorella) *fucu* da *fiucu* (fuoco), *nuvu* da *nùovu* (nuovo) ecc.

Un altro effetto prodotto dalla marcata intensità della tonica è la grande facilità ad espungere le atone, onde si ha *spranza* (*spiranza*), *opra* (*opira*), *rrifrenna*, *littra*, *priculu*, *spirdu*, *cruna*, *satru*, *sapritu*, *crijusu*, *clonna*. *clostra* ecc.

Va rilevata in terzo luogo la tendenza notevole all' **apocope**, specialmente nel parlare enfatico e in funzione vocativa : *cugnò* (*cognatu*), *signurì*, *frà* (*fratello*), *Catà* (*Cataldo*), *Pasquò* (*Pasquali*), *Michè* (*Micheli*) ecc. tendenza, che trova riscontro ne' dialetti napoletani, mentre è estranea ai dialetti schiettamente siciliani.

Come effetto della sudetta condizione accentuale si ha in fine una stretta adesione de' vari elementi della parola attorno alla tonica, e quindi, lo spiccato influsso, che esercitano tra loro le vocali attigue ; cfr. n. 6, 7, 8.

2.— L'accento cade sul primo elemento de' dittonghi *ie*, *uo* provenienti da *e* breve, *o* breve del latino, dando luogo così all'affievolimento e dileguo del secondo elemento, anzichè del primo,

come avviene per *ùo* nel toscano, nel quale dalla base accentuale *uò*, in cui l' *u* è poco marcato e sfuggente e l' *o* è aperto e intenso, si arriva a *bono*, *figliolo*, *omo*, *novo*, col dileguo di *u*.

- 3.**— La 1<sup>a</sup> pers. plurale dell'imperfetto indicativo è livellata, quanto all'accento, alle altre persone; onde si ha :

*èramu*, *piigliamamu*, *dicimamu* ecc.

- 4.**— Nelle forme *diccillu*, *mintitillu*, *fammillu*, *jamuninni*, *vattinni*, *fariminni*, *piigliamunnillu*, *dammillu*, di fronte all'italiano che ha :

*diccelo*, *mèttitelo*, *fàmmelo*, *vàttene*, *fàrmene*, *andiamocene*, *piigliamocelo*, *dàmmelo*, non è da vedere spostamento d'accento, ma la persistenza dell'accento di *illo*, *inde*, che uniti ad un'altra particella pronominale non assumono valore di enclitiche (cfr. *putatille*, *putacèlla*, *deccelle*, *vattenne* in Campobasso ; *mintitila*, *mintitivila*, *lasciacielu*, *pigghjatilu* in Calabria).

- 5.**— Estesa è qui la tendenza generale romanza, per la quale le atone della prima sillaba delle parole si trasformano in *a* ; e in questo non solo *e*, *i*, ma anche *o*, *u*. Numerosi sono gli esempi: *aredi* (*erede*), *arsira* (*ieri sera*), *ntaressi* (*interesse*), *ggiarsuminu* (*gelsomino*), *ciaratu* (*ceratu*), *parfettu* (*perfetto*), *sarafinu* (*serafino*), *sarvari*

(*serbare*), *scialaratu* (*scellerato*), *fanomja* (*fenomeno*), *sbaniri* (*svenire*), *sblannenti* (*splendente*), *vanedda* (*franc. venelle*), *cialesti* (*celeste*), *valenu* (*veleno*), *ggialatu* (*gelato*), *ddasertu* (*deserto*), *tasoru* (*tesoro*), *astati* (*estate*), *asami* (*esami*), *asamu* (*examen, sciame*), *asattu* (*esatto*), *asircitu* (*esercito*), *astrattu* (*estratto*), *astraniu* (*estranio*), *pramura* (*premura*), *sapurcu* (*sepolcro*), *abbreu* (*ebreo*), *aducatu* (*educato*), *atà* (*età*), *azzannì* (*eziandio*), *aternu* (*eterno*), *ddaanu* (*tegame*), *dda cottu* (*decotto*), *saquestru* (*sequestro*), *accessu* (*eccesso*) ecc. — *valora* (*viriola, ghiera*), *Sarausa* (*Siracusa*), *sarvaggiu* (*silvaticus*), *anutili* (*inutile*), *ammintari* (*inventare*), *anzurtu* (*insulto*), *anuri* (*onore*), *canusciri* (*conoscere*), *affisa* (*offesa*), *acchioli* (*occhiale*), *acchittu* (*occhiello*), *aduri* (*odore*), *agnunu* (*ognuno*), *rraloggiu* (*orologio*), *amuri* (*umore*), *malamuri* (*malumore*), *ardica* (*urtica, ortica*).

È da notare, che l'alterazione così frequente di *e* atono iniziale in voci quasi tutte neologiche è una tendenza accentuatasi e diffusasi nell'ambiente nisseno piuttosto recentemente, dovuta all'invasione sempre crescente di voci nuove italiane col suono chiaro *e* atono, quasi ignoto alle popolazioni interne dell'isola.

## Assimilazione

---

### 6. — Tra vocali:

1°— Atona che si determina secondo la tonica attigua :

*rugnuni (renio, arnione), tuatru (teatro), dduanu (tegame), pichira (picura).*

2°— Atona che si determina secondo l' atona attigua :

*ncunucchiari (inginocchiare), ciaramonia (cerimonia), urdunariu (ordinario), Salamuni (Salamone).*

7.— Un caso notevole di assimilazione nel suono è quello per cui le atone *u, i*, protoniche o postoniche, quando sono attigue ad *u, i* toniche strette, risultanti da affilamento de' dittonghi *uo, ie*, si riducono rispettivamente ad *u* ed *i* stretti. Così abbiamo : *purcu, curpu, nuvu* coll'*u* finale chiuso ; *pidi, sidi, curriri, fumiri* coll'*i* finale stretto; lo stesso dicasi per l'*i* iniziale in *rispittu, dispittu, finì* ecc.

Ma c'è ancora di più: l'*i* finale, piuttosto largo, si riduce ad *i* stretto per influenza dell'*u* stretto tonico attiguo : *muri, purci, picciutti, durmi, grussi*, hanno *i* stretto nella finale.

**8.**— Caratteristico nell'ambiente siciliano e in tutto il dominio romanzo è il fatto, presentatoci dal dialetto di Caltanissetta, S. Catatdo, S. Caterina e Pietraperzia, in cui l'*a* della formola *cons+u+a* tonica si oscura in *o*: *quotru* (*quadro*) *quotra*, *sciacquotu* (*sciacquato*), *quogliu* *quogli* *quoglia* *quoglianu* (*coagulo*), *quogliu* (*caglio*), *rriquogliu*, *squogliu* *squogli* *squoglia* *squoglianu*, *nquorchi* (*qualche*), *quoglia* (*la quaglia*), *quoli* (*quale*), *quontu*, *quonnu*, *cinquonta*, *quortu*, *quorta*, *quorti*, *tricquorti*, *quosi*, *quottru*, *aguoli*, *guoi* (*guai*), *nguenti* (*guanti*), *guordu* *guordi* *guorda* *guordanu*, *guoddara* (*ernia*), *guordia*, *guostu* *guosti* *guosta* *guostanu*, *guostitu* (*il guasto*), *sguozzu* *sguozzi* *sguozza* *sguozzanu* (*sciacquare*), *squodu* *squodi* *squoda* *squodanu* (*riscaldare*), *squotru* *squotri*, *squotra* *squotranu* (*squadrare*), *Pasquoli* (*Pasquale*), *aguonnu* (*quest'anno*).

In tale oscuramento io vedrei l'influsso assimilatore del suono chiuso contiguo *u* su di *a*.

È da escludere senz'altro l'ipotesi di un'efficacia di speciale consonante, che succeda all'*a*; giacchè gli esempi sopra addotti mostrano, che il fenomeno ha luogo innanzi a qualunque consonante.

Nè anche si può essere indotti a pensare ad una influenza della gutturale che precede, dal

vedere che in tutte le voci date la consonante iniziale della formola è una gutturale. Se si considera che *truvari*, *purtari*, *murari*, *vulari*, *surdatu*, *muntata*, *vuantri*, *nuantri*, che pur non cominciano per gutturale, nelle suddette parlate diventano *truvuori*, *purtuori*, *muruori*, *vuluori*, *surduotu*, *muntuota*, *vuontri nuontri* (v. propagginazione), quest'altra ipotesi risulta non meno insostenibile della prima.

### Assimilazione

#### 9.—Tra consonanti:

Come esempio di *assimilazione regressiva totale* propria e particolare del centro dell'isola è da notare quella che si verifica nella combinazione *r l*, risultante dall'incontro del *r* finale dell'infinito tronco e del *l* del pronome *lu*, *la*: *senza cunzollu*, *di falla*, *di pirsuadilla*, *avillu*, *purtollu* (*portarlo*).

Al contrario è caratteristica e notevole, di fronte al resto dell'isola, l'assimilazione qui non avvenuta del gruppo *r l* in *r r*:

*mirlu* (*merlo*), *mirluzzi*, *carlinu*, *Carlu*, *ferla* (*ferula*), *ciurlu* (*chiurlo*), *ciarlatanu*, *parlari*,